

Marco Riva

Blues 52

by Bluekowsky

Questo libro mi è stato dettato direttamente da Bluekowsky durante l'estate del 2018 e prima che possiate chiedervi ".....Bluekowsky?.....chi era costui?...." vi dirò subito che si tratta di un individuo in carne ed ossa, non il frutto della mia dissociazione dalla realtà, ed è tanto reale quanto la chitarra che una sera mi ha spaccato sul pavimento mentre tentava di suonarmi qualcosa senza riuscirci.

In realtà della sua vita non so quasi nulla, va in giro con un'auto semidistrutta e mi dice di chiamarsi così, "Bluekowsky", niente altro.

Non so se ha moglie, se ha figli, se è stato in galera, se ha ammazzato qualcuno; so soltanto che un pomeriggio, mentre stavo tornando da una passeggiata vicino casa mi si avvicinò e mi chiese "...tu suoni blues vero?..."

E così iniziò questa strana amicizia, fatta di vere e proprie imboscate, spesso notturne, durante le quali Bluekowsky passa a cercarmi perché gli è venuto in mente qualcosa di importante che gli devo subito scrivere, sennò poi se lo dimentica.

Inutile chiedergli chi è davvero, da dove arriva, se sa scrivere oppure no; lui mi ha sempre detto che non può fissare i suoi pensieri da nessuna parte perché sennò svanirebbero dalla sua mente...

Così lo chiede a me, perché dice che tutto questo deve uscire da mani diverse dalle sue e che di conseguenza aveva bisogno di uno "scrivano" (mi chiama così), di qualcuno che custodisse da qualche parte tutto quello che ha in mente.

Io in realtà mi sento come un notaio che sta redigendo un testamento, un giorno glielo dissi pure e lui, facendo ciondolare la testa verso il pavimento mi disse a bassa voce "proprio così..."

Ma se di lui come individuo non posso dirvi quasi niente posso dirvi tutto di quello che gli brucia dentro, del suo demone, dei blues di cui mi parla e da cui è ossessionato, della sua tagliente lucidità, del suo cuore che lui mi dice essere simile a un frutto marcito, pieno dei vermi che è convinto di avere in corpo e che butta fuori con le sue poesie, per poi lasciarsi andare a lunghe dormite sopra il mio divano, ormai pregno dei suoi vestiti sudici, delle sue sigarette e delle macchie di tutto ciò che riesce a trovare saccheggiando ogni volta la mia cucina, per poi ringraziarmi

dell'ospitalità la mattina successiva e sparire stordito sopra il suo rottame, per chissà quali mete.

Questo è Bluekowsky, forse è un angelo, forse un assassino, io non posso saperlo, però trascrivo ogni sua parola e quando le rileggo penso che non avrei mai avuto il coraggio di scriverle certe cose, né di raccontarle a nessuno.

Ora è un po' di mesi che non lo vedo ma tutte le volte che sparisce penso sempre che sia morto, o finito in qualche roggia, o in galera... chissà se lo rivedrò; comunque queste sono le sue poesie, ma non so se farete bene a leggerle.

Marco Riva

Mornico Losana, 5 settembre 2018

Qualche divagazione

Forse in quel periodo non avevo niente da scrivere, può darsi che fossi annoiato, stordito dall'afa e dal caldo, ma alla fine mi sono ritrovato questi blues sparsi tra i biglietti che vivono sul pavimento della mia casa, così me li sono letti: sì, li avevo proprio scritti io, senza alcun dubbio.

Di conseguenza adesso dovrei parlarvi un po' del blues giusto?... dei miei blues, magari per tentare di trovare qualche chiave di lettura, entrare tra le mie stesse righe e cercare di estrapolare qualcosa, una forma, un codice espressivo o cose del genere... ma questo non fa per me.

Chi dice d'intendersi di queste cose lo fa perché non ha mai scritto né suonato nulla e ha del blues stesso un'idea stereotipata, come di tutte le cose che dovrebbero essere lasciate lì dove sono e invece vengono raccolte e portate in processione come reliquie, giusto per sentirsi i sacerdoti di "qualcosa"...

La realtà è molto diversa e c'è ben poco da dire : il blues non è altro che un pezzo di merda schiacciato sul marciapiede e mai nessuno dovrebbe toccarlo, studiarlo, guardarlo da vicino; ma la vanità umana non ha limiti e pur d'inventarsi il "qualcosa"

tutti s'inclinano davanti a questo feticcio maleodorante e lo adorano, come un miracolo del cielo.

In verità parlare di blues non ha alcun senso; il blues lo puoi comprendere soltanto se ci sei nato dentro, se il suo odore ti ha intaccato le narici e le ha rese sorde a tutto il resto.

E' per questa ragione che spesso finisci per odiarlo, te ne vorresti liberare ma non ci riesci perché la sua forma rimane dentro la tua testa e non ci puoi fare niente; a volte cerchi di andarci d'accordo, altre fai finta che sia una benedizione ma sai di mentire, in realtà non c'è nulla che si possa fare per toglierselo dalla testa e nulla che si possa fare per "studiarlo", malgrado eserciti di autoreferenziali laureati in cazzologie alla moda improvvisino salotti chic e convegni soporiferi dove si discute se il "mojo" rappresentasse l'uccello ritto oppure no.

Se proprio dovessi dirvi qualcosa del blues vorrei ricordare cosa mi disse tanti anni fa un vecchio DJ americano di nome Ralph: "blues is like a rainbow!" diceva...

cazzo, lui sì che aveva capito tutto...

Il vecchio Ralph usava il blues come musicoterapia e diceva di fare stare bene la gente; io gli ho sempre creduto perché il blues è anche quello che diceva lui, è la grande merda schiacciata che è arrivata fino al cielo e si è trasformata e da lì ti guarda, è la vita, con tutto il suo schifo e tutte quelle cose a cui non rinunceresti mai, il più fedele dei nastri dove tutto quello che facciamo viene registrato e non solo a certe latitudini.

In fondo non è che la banalità della vita, niente altro; se siamo qui a parlare di qualcosa che ha parvenza di musica, di questo blues che è nato inciampando tra le note è solo perché qualcuno, tra gli anni '50 e '60 pensò di farci qualche soldo, s'inventò il revival, chiamò quelli che sembravano conoscerlo meglio e li sfruttò per quello che erano, negri, portando queste povere anime lontano dalle loro vite polverose ed esibendoli di fronte ai bianchi come già erano stati esibiti tante volte gli ex schiavi nella storia americana.

Inutile cercare di addolcire il blues (che è sempre meglio scrivere minuscolo), inutile tentare di costruire cornici intorno ai nostri amati maestri.

A molti di loro nessuno aveva insegnato né a leggere né a scrivere; suonavano, lavoravano e si stordivano con quello che trovavano, ogni tanto facevano pure fuori qualcuno, niente altro.

Tutto questo però fu sufficiente e così il blues diventò il giocattolo dei giovani bianchi della middle class, che ne fece ciò che noi oggi conosciamo e di cui parliamo sbavandoci addosso ormai da tanti decenni. Inevitabilmente tutto ciò che ne è derivato è stato pura decadenza, è rimasta soltanto la musica, magari ben suonata, anzi suonata benissimo ma sterile, spesso irritante.

D'altronde lo show business ha le sue regole e non c'è nulla che non finisca nel suo tritacarne, così il vernacolo è diventato lingua letteraria e le mode hanno fatto il resto

restituendoci in forma caricaturale ciò che era stata la vita di milioni di persone, la vita vera di questi dimenticati da Dio.

In realtà l'essenza di questa cosa trasmigrò nella nebulosa acida del rap e lì riacquistò nuova forza, senza però ritornare più a casa, lasciando il blues come un guscio vuoto, un "genere musicale" e niente di più, per non parlare della sua deriva letteraria che se possibile subì una sorte ancora peggiore.

Alla fine il blues è diventato come una bella spilla da inchiodarsi sul petto e i concerti, non solo sul vecchio continente, sono diventati show sempre più kitsch dove tutta una umanità che non si capisce da dove sia venuta fuori ma tutta rigorosamente "per bene" suona note blues senza avere la più pallida idea di ciò che sta facendo, e questo proprio perché sta solamente suonandole quelle maledette note, e la cosa peggiore è che lo sta facendo con le mani pulite.

Quindi, cosa cazzo è diventata ormai questa cosa che chiamiamo blues e perché io scrivo dei blues?

Posso dirvi solo questo: io sono nato con la pelle bianca ma in realtà quelli come me sono tutti negri, e nessuno ci tirerà mai fuori dalla nostra condizione.

Il mio Delta è stata la periferia, la mia condizione sociale e tutto quello a cui i cazzologi blateranti non si avvicineranno mai.

Da queste parti abbiamo pure il nostro Ku Klux Klan, che qui si chiama in un altro modo e che se non ti appende a un albero è solo perché non ne ha bisogno, ma il ghetto esiste anche qua e te ne accorgi quando non hai nemmeno i soldi per comprarti due plettri.

Se c'è qualcosa in giro che si può chiamare ancora blues abita sicuramente tra questi marciapiedi, spalmato per terra, schiacciato nei polmoni e nelle vene di quelli che ti stanno intorno, zitti come topi.

E' tutto qui... questi blues, 52 per l'esattezza, non sono altro che le mie incazzature, la mia acidità di stomaco, quello che pensi quando guardi troppo da vicino qualche ragazzina, il piano che hai in mente quando pensi a quelli a cui non l'hai ancora fatta pagare e a quello che rischi se poi ti fai beccare, il desiderio di purificare il mondo con un bell' incendio atomico, la gioia di stare sdraiato in un prato in mezzo alle formiche, la speranza che la morte sia come l'inciso di una canzone, perché dopo c'è il ritornello e quello sì che è forte...

capito gente?...

ma non parlatemi più del blues per favore, non parlatemi di blues... non a me.....

un luogo, 14 giugno 2018

Bluekowsky

C'è uno strano odore di bruciato nell'aria,
come quando durante un bacio ti senti mordere la lingua
e vorresti guardarti intorno per vedere chi è stato.

Dalla finestra aperta
dietro a una batteria di grilli si sente filtrare un ritornello cretino
lontano.

Fammi un ritratto piccola luna che giochi tra i tetti
e dimmi quanto sono diventato vecchio,
in questo frammento di cometa che chiamiamo vita.

II

Io non so se l'ora di punta è triste oppure no.
Non so di quanta gente ci si possa fidare,
di quanti volti emergono da un tavolo di marmo, quanti animali
quanti occhi sparpagliati tra i tovaglioli.
Mancano le cascate in città,
e luoghi dove morire in pace senza che nessuno ti seppellisca.

III

Il mondo è cambiato
tu sei cambiato,
quando ti sembrava impossibile che il tempo potesse trascinare anche te
e pensavi che alla fine ci sarebbe stato un lieto fine
da qualche parte, per qualcuno almeno.

E invece stai fissando una tovaglia a righe.

Qualche briciola abbandonata,

qualche goccia scivolata da un bicchiere:

in questo luna park di periferia le ragazzine fanno le loro prime esperienze

per poi lavarsi la bocca con lo zucchero filato.

IV

Vedi il gradino all'ultimo momento,

e cadi con la faccia su di una scarpa abbandonata.

Qualcuno si avvicina, qualcuno ride

qualche piccione ti schiva

e tu sei l'uomo più ridicolo del mondo.

Una che si è chinata per sollevarti ti fa vedere il reggiseno

mentre il suo uomo si scoccia e le chiede di andarsene.

Sei convinto che l'abbiano appena fatto, lei è troppo gentile

e troppo preoccupata per te

“ti ha fatto godere quel buon a nulla vero troietta?” stai pensando.

Ma lei cerca di farti rialzare tenendosi la borsetta contro il corpo

e le gambe belle strette, per non farti vedere nient'altro.

V

A vivere con gli spiccioli si diventa saggi.

Si riesce a cogliere il valore dei fili d'erba

dei gusci di nocciola dimenticati sulle tavole dei bar.

Si può capire perché le donne vogliono sentirsi più belle di quello che sono

più giovani, più alte, più magre, più stronze.

Si può finalmente capire perché le formiche ci sopravviveranno,

perché i vermi ci sopravviveranno,

perché i nostri escrementi industriali ci sopravviveranno.

Io sono morto da quando non ho più osservato le curve del sole

e così lui si è dilatato in una macchia e mi ha fatto “marameo!”

A vivere con gli spiccioli si ha sempre molta fame

e quando trovi qualcuna disponibile te la devi fare sul divano sporco

perché lavarlo non si può.

VI

Ormai saranno tutti morti quelli con cui parlavo quando ero ragazzo,

quelli buoni, quelli cattivi, e quelli che non mi avevano fatto nessuna impressione.

Saranno piccoli frammenti di frutta nel frullato cosmico

Piccole bucce strappate dalla furia del tempo.

Dovessi rinascere tostapane folgorerò chiunque.

VII

Ci sono ragazze bellissime che stanno assieme a uomini bruttissimi

ragazze che non vogliono dolersi della vita e fare la fine delle loro mamme sfigate;

ragazzi che non avranno mai bisogno di lavorare

e che si trovano fidanzate befane e bisbetiche,

bambini nati per essere esibiti come borsette all’ora dell’aperitivo.

Le vedo in giro queste mamme ben vestite,

trombate dai mariti, dagli amanti e dagli amici dei mariti nei loro club privati,

gestiti da assassini e prostitute.

Piccola regina di provincia, finito il giro dei quattro bar dove tutti ti conoscono
ti senti di nuovo sola e sconsolata,
al freddo delle tue ossa.

Hai ancora le chiappette sode ma te le hanno strizzate tutti
e con quindici anni di più ora assomigli troppo a tua madre.

Tuo figlio è un estraneo,
sempre chiuso nel bagno a masturbarsi
o impegnato a maledire te e tuo marito, il tuo tronfio marito...
sempre alla ricerca di qualche sniffata a buon prezzo tra i sedili dell'auto nuova,
quella comprata con i soldi dell'ultima casa che ancora avevate da vendere.

VIII

E alla fine dirai che la colpa è stata di qualcun altro,
che tu avevi fatto tutto quello che si doveva fare
e che se lo schifo che ti sei lasciato dietro ancora ti graffia i polmoni
è perchè gli altri non hanno saputo evitarlo
e si sono tirati addosso questa montagna di merda.

Gli occhi nello specchio sono proprio i tuoi, perché li guardi così sorpreso?

Il tuo respiro è un filo annodato a un cancello,
uno spillo nascosto nella scarpa di una fata adolescente.

No, tu non hai nessuna colpa

e ognuno laverà il proprio sangue senza fiatare, si terrà la rabbia e i rimorsi
come si tengono i gioielli in una scatola nascosta pure ai santi.

Non ti dolere di quelle cose che fanno arricchire gli analisti

hai le braccia più lunghe di quelle di una scimmia,
scappa sopra un albero e non scendere più.

IX

Vorresti un bel prato accarezzato dal vento
ma cammini tra i mozziconi e il vomito denso dei lounge bar appena chiusi.
I tram delle prime corse accompagnano a casa il meglio di una generazione
e scaricano al lavoro squadre di gente già morta.
Gli uffici del centro si risvegliano sbadigliando,
qualcuno tira un peto e tutte le finestre e tutte le porte ridono.
Il rettangolo di una pubblicità animata promette ricchezza sicura,
qualcuno strappa il suo gratta e vinci
altri comprano bibite gassate da un distributore.
Il sole si butta sopra la città come un marito sulla cognata più giovane
e se la sbatte fino ad aprirla in due come un libro di racconti erotici.
Qualcuno aveva letto mille volte le stesse pagine disarticolandolo
fino a non poterlo più chiudere,
proprio come le gambe della cognata.
I tram riscrivono i propri percorsi sul diario delle rotaie
fino a quando un grattacielo decide che è sera
e i ragazzi storditi della notte precedente si rimettono le scarpe
e come zombie ritornano nelle stesse cattedrali,
spendono lo stesso denaro, dicono le stesse cose
si fanno gli stessi selfie
ma non si rendono conto che la catena dei giorni gli è già stata messa al collo

e se non la sentono è solo perché la testa è sempre più vuota e non risponde al colpo.
Dentro a ognuno di noi vive una piccola lumaca carnivora.

X

C'è sempre qualche insetto che ti vola intorno alla testa,
sarà che i tuoi capelli sono una discarica,
che la tua testa trasuda odio e commiserazione.

Tappi di bottiglia

biglietti perduti per l'imperizia, monete fuori corso.

Saranno le macchie solari che si stanno restringendo,

il ghiaccio che ritorna dai nascondigli

come un'unghia dai riflessi taglienti, bianchi:

ma ci sono anime incagliate in fondo alle pozzanghere

e sotto di esse laghi di fuoco;

gli angeli ci ballano sopra

cercando di capirci qualcosa.

XI

I monolocali delle prostitute sembrano sempre più piccoli

e più sporchi di quello che sono.

Si sente respirare qualcuno anche quando sono vuoti.

XII

Puoi discriminare sopra una infinità di cose,
tranne che sui denti carciati.

XIII

Due stinchi spuntano da sotto una gonna,
due stinchi affusolati e lunghi
due stinchi da rosicchiare, tanto saporiti da tenersi le ossa per ricordo.
I velieri nella tua vasca da bagno affondano tutti,
lasciando di sé leggende e moscerini pirati.
Il pranzo è finito e i vestiti riprendono la loro forma sopra i corpi che li sostengono.
Bene, mio povero lupo mannaro,
come ci si sente dopo un corpo a corpo nella toilette
con un impiegata divorziata di media età
che non sa che più che pesci pigliare coi suoi tre figli delinquenti?
Dille almeno di depilarsi se ci sarà una prossima volta.

XIV

Al buio delle nostre lanterne che bruciano polvere e denti.
La luce che non si può vedere con gli occhi, né bianca né rossa,
faccio due passi verso una pozzanghera
perché il fango non si esaurisce sotto le suole
o quando ti sfoghi contro uno zerbino.
Pensando che dietro la porta un'altra giornata è stata azzerata.
Nel buio della tua camera da letto,
una bianca opalescenza ti esplose tra le dita,

disgregando corpi di donne per tutti gli spigoli della tua mente,
della tua pelle e di tutti i tuoi caleidoscopici intenti.

XV

In quale fondo di periferia ti avrò mai incontrata?

Gli anni si aggrovigliano e si arrendono
fanno la fila al supermercato e si spingono bestemmiando,
si tirano la coda e bevono dalle pozze.

La tua casa è una buca tra le rogge
e la tua voce si confonde tra le siepi e le campane di chiese scorticate;
la puntualità è tutto
e le stelle riflesse dai grattacieli ricuciono il passato e il futuro
stringendosi in una cicatrice.

XVI

Per la strada,
dove corrono le corde delle mie chitarre
dove il sangue sbuca dai tombini cantando canzoni di ubriachi.
Tra i porti segreti, la nebbia e i corpi delle prostitute per necessità,
le porte sbattute di case senza finestre, che ripetono la stessa trama
colpo per colpo.
Nel mezzo vi sono tanti piccoli insetti che divorano i minuti e le ore,
mentre il sonno si dirada e sbatte le ali chiamando il suo nido;
e i fulmini ridono.

XVII

E i tuoi capelli, belli come i marciapiedi
hanno sempre viaggiato senza biglietto e volato sui fumi delle fabbriche.
Lasciano cadere rugiada e si sporcano i vestiti come fanno i bambini,
lasciano che il tempo si rivesta dell'oro rubato
e delle troppe foglie, l'oro nascosto del mattino
che di notte è cera.

XVIII

Che Dio perdoni i debitori
e ai creditori faccia venire il mal di pancia, e i denti gialli.
Non c'è spazio per chi mastica lacrime
è la vita che si trasforma in una treccia di coriandoli
e si riavvolge alla spirale della memoria, come un serpente al collo dei dormienti.
Il caffè è pronto e io mi posso riaddormentare
il sole è soltanto un' albicocca;
ho esaurito anche gli ultimi spiccioli
e la solitudine non mi conforta più.

XVIII

Certe volte vorrei dissolvermi;
come una bolla di sapone allungata dal vento, ma un vento rosso e freddo di rabbia.
Altre volte vivo e penso ai fianchi di donne di cui non ricordo né il viso né il nome.

Ma l'ombelico andava su e giù
mentre le stelle si appoggiavano ai vetri, per vedere meglio.

XIX

Ma sì mia coniglietta sfatta...
ti amo come un topo ama la sua tana
ti bramo come il lupo affamato
ti cerco tra i parcheggi, nelle stazioni e tra i cortili delle periferie
dove l'aria è grigia di bestemmie e di rabbia.
Ti cerco tra le coperte
ti cerco sotto il cuscino, dove al mattino nascondo tutti i miei sogni e poi li brucio.
Ti chiamo con una nota,
una nota che non ha nome, né colore.
Ti bacio la schiena, tutta
e ti sbatto come meglio riesco, mentre il nostro sudore si mescola sulla pelle
e il tuo odore m'inonda la bocca, come una lumaca caduta nello zucchero.
Ti assaggio più in fondo che posso
mentre tu brindi senza bicchieri.

XX

Quando ti senti formicolare le dita
mentre il freddo picchia sopra la tua testa
e l'appiattisce.
Come una fetta di cocomero,
quando pensi che una casa ce l'avevi anche tu

e che c'era pure una donna dentro.

Seppure la ricordi vagamente, però ti amava;

c'erano tanti oggetti e tante altre persone di cui non ricordi assolutamente nulla.

C'era un muro ricoperto d'edera e ortiche dappertutto.

Hai ancora qualche moneta in fondo alle tasche e qualche appunto scritto a matita, illeggibile.

Le tue dita hanno camminato sulla pelle di quella donna

hanno dormito sotto il cuscino

stringendo i capelli persi sognando e invecchiando.

Guarda bene in fondo a quelle tasche, povero cerbero sdentato

che la vita ti sta sfottendo da dietro la gabbia,

dai lucchetti che ti sei stretto alle caviglie

quando ancora la schiena riuscivi a piegarla.

E anche se gli altri ormai sono tutti fantasmi dovresti impegnarti

e dare un senso agli ultimi secondi della tua vita d'insetto,

o di lombrico, decidi tu.

XXI

Quando le stelle saranno ubriache e cominceranno a togliersi i vestiti.

Soffieranno dentro le nostre bocche buie,

sempre così piccole da non poterci neanche mettere una risata.

Quando i pesci cadranno per uno sgambetto

e copriranno tutte le nostre città, già morti.

Non c'erano che porte chiuse, sorde

per guardarsi meglio negli occhi e restare incollati alle scarpe,

sul catrame che ti ha morso alle caviglie e guardato male.
Tra le tue gambe le vespe ci hanno fatto il nido, e ridono
ridono come pazze, perché tu non te ne sei nemmeno accorta.

XXII

Randomizziamo, che il mondo è sempre così prevedibile...
buttiamoci in un lago di pietre
e scaviamo una tana per quando diventeremo lucertole.
Il tempo è un giocattolo, ce lo ha portato la morte;
ci ha insegnato ad usarlo
ma vuole pure essere pagata,
vuole pure essere pagata.

XXIII

Mano sinistra sul volante,
mano destra tra cambio e ginocchio,
tra cambio e coscia, tra cambio ed elastici,
tra cambio e inguine, tra inguine e peli
e pelle, e palle.
Mano sinistra sul volante
mano destra sulle banconote,
mano destra che richiude la portiera,
mano destra che saluta con il medio alzato
(le luci degli abbaglianti sezionano i corpi sul marciapiede
lasciando scarpe da una parte e glutei dall'altra).

XXIV

Quando ancora si poteva pregare
il pane sembrava più bianco delle nuvole
e gli insetti morivano senza rimpianti.
A quei tempi la fame me la portavo a letto
come una verginella,
ma era lei che mi faceva addormentare,
mi strizzava lo stomaco e mi faceva ridere.
Si poteva credere alle buone e alle cattive azioni
e il paradiso era una vacanza a buon prezzo,
con quel'odore di salamella che se solo ti viene in mente t'impregna ancora i vestiti,
le urla dei bambini dietro a un pallone, le donne seminude, alcune abbronzate
altre a strisce
Ma è buio adesso e i Santi ormai me li sono giocati a carte,
un sacco di tempo fa.

XXV

Sono queste melodie di rotaie,
il filo che stringe le palpebre e che ti fa sognare.
Gli anni spesi a camminare, a seminare polvere
perché la vita è una palla di sangue, e venderla non si può.
Lascia le tue note in un barattolo e slacciati i pantaloni.

XXVI

No, il cielo non è uguale per tutti;
per le falene intrappolate dalle lampade
e i boschi incendiati,
l'acqua che restituisce rabbia
e canta, canta e si nasconde tra le foglie.
Tutti i bambini morti con gli occhi aperti
fra le gambe delle nostre guerre,
partoriti mentre una nuvola s'aggiustava il cappello:
tutte le guerre giuste,
tutte le guerre che verranno ad asciugarci le lacrime,
tutte le canzoni che non raccontano nulla,
e che ci piacciono da impazzire.

XXVII

Tutto da perdere, tutto da dimenticare
tutto moltiplicato per nulla, tutto inutile e troppo costoso.
Tiramelo fuori piccola fata, e cantagli una ninna nanna,
il sole s'è incagliato all'orizzonte
e le stelle si sono nascoste.
Raccontami una storia
raccontami delle tue labbra e di come la hai coltivate,
ora che sembrano pomodori.

XXVIII

Non fare capricci, che non siamo nemmeno amici.

E non mi svuotare il frigorifero, mangiati le unghie sa hai tanta fame
io nemmeno la buccia delle patate ti posso dare.

Ma che cazzo ci facevi svenuto tra le rotaie,
gran pezzo di rotto in culo?

Credevo che fossi una donna, e invece sei un finocchio con la pelle scura
e i peli più lunghi dei miei.

Puzzi come una cloaca

e devi avere addosso più malattie tu di un lazzaretto;

non capisco nemmeno quanti anni hai,

ma ti sei bruciato il cervello, i capelli, gli occhi: perché sei ancora al mondo?

E fatti una doccia, che almeno l'acqua ce l'ho ancora, finché pago.

Così potrò guardarti meglio, e capire se mi fai ancora schifo,

potrò capire chi dei due sta peggio

e chi ha il diritto di dormire sul petto dell'altro.

La notte è così stanca che vuole la sua parte

e noi siamo gli uomini più belli del mondo;

la scherma delle nostre erezioni vuole le sue ombre cinesi.

XXIX

Ecco il richiamo della giungla:

ascolta la rana selvaggia che è in te.

Il culino adolescenziale che stai guardando da più di un'ora non lo sfiorerai mai,
fattene una ragione

c'è uno smartphone incastrato nella tasca tra di voi.

Scordati le spiagge e gli ombrelloni

e i jukebox che facevi suonare con le monete da cinquanta lire.
Continui a chiederti “ma avrò scopato abbastanza?...”
e poi cerchi pure una risposta
che spesso trovi dentro un panino al formaggio,
quando la notte ti svegli
e la fame è l’unica fata a cui puoi rivolgere una preghiera
ma che malgrado le tue insistenze, non uscirà mai con te.

XXX

Vedi il gradino all’ultimo momento,
e cadi con la faccia su di una scarpa abbandonata.
Qualcuno si avvicina, qualcuno ride
qualche piccione ti schiva
e tu sei l’uomo più ridicolo del mondo.
Una che si è chinata per sollevarti ti fa vedere il reggiseno
mentre il suo uomo si scoccia e le chiede di andarsene.
Sei convinto che l’abbiano appena fatto, lei è troppo gentile
e troppo preoccupata per te
“ti ha fatto godere quel buon a nulla vero troietta?” stai pensando.
Ma lei cerca di farti rialzare tenendosi la borsetta contro il corpo
e le gambe belle strette, per non farti vedere nient’altro.

XXXI

Non ti sei innamorata di me perché non hai il senso dell’umorismo.
La tua vita è peggio di un cartone animato, è un videogioco.
Al di sotto della terza misura non dovrebbero esistere donne:

non ti sei invaghita di me perché non hai le basi del calcolo infinitesimale,
e non sai contare nemmeno con le dita.

No, non ci sono scuse per te

il tuo cuore è sempre stato un centrino all'uncinetto.

XXXII

E' come quando liberi una tartaruga in un lago,
sperando che viva il più a lungo possibile.

Le mani che toccano la tua schiena
e le voci che provengono da un bar.

Salgono sui muri della tua casa
e strisciano al di sotto delle imposte chiuse, come l'odore stantio di una cantina.
Ci hai chiuso dentro la tua maschera di bambino, e le tue prime parole.

XXXIII

Non so nulla di te.

Ti osservo soltanto e cerco di immaginarmi come sei fatta,
com'è la tua pelle, il tuo odore.

Forse non ti depili nemmeno, forse la sera bevi qualunque cosa
e vai a letto ubriaca.

Sognando tutto quello che avevi desiderato
quando magari avresti ancora potuto ottenere qualcosa.

Ma che ne so io?

Che sono qua sotto, sul marciapiede
cercando di indovinare dalle ombre come è fatta la tua vita,

fino a quando non spegni anche l'ultima luce,
facendomi sentire né più né meno di quello che sono.
Ti dovrei ringraziare,
e invece sto cercando di anticipare le tue abitudini
con la mia tecnica di predatore arrugginito.
E' vero, so anche come ti chiami
e magari qualche volta proverò a suonare il tuo citofono, chissà
forse potresti aprirmi
farmi anche salire, a chi importerebbe di due scarafaggi come noi?
potremmo bere e scopare tutta la notte, scambiandoci le nostre infezioni
e tutte le schifezze che abbiamo raccolto vivendo tra le discariche del mondo
in mezzo a quelli come noi, che credono che con un paio di docce al giorno
si possa essere candidi anche dentro, dove l'anima
è il filtro di una aspirapolvere pieno di tutto ciò che vorremmo fare sparire
ma che nascondiamo solamente più in profondità.
Dai, aprimi il portone, slacciati il vestito
nessuno meglio di me potrà perdonarti la tua pelle vissuta
e i tatuaggi distrutti dal tempo.
I miei invece si sono trasformati
e dove c'erano fiori oggi ci sono piccoli teschi, sfocati e incerti
che mi guardano dagli avambracci, come ti guarda un neonato.

XXXIV

Ora non so, non so se pensarti e farmi venire una crisi di nervi
o se immaginarti come una madonna tra i rovi

con una luce gentile intorno al volto.

Non so se morire oggi

o aspettare una mattina piovosa,

in cui il commiato alla vita potrebbe risultare più malinconico.

Vorrei ammazzare tutti i cacciatori

e riportare in vita tutti gli animali uccisi per soldi o per diletto.

Ora non so,

se le mie radici nascoste avranno ancora efficacia tra queste spiagge morte

o se le parole prese in prestito dai rifiuti della memoria

saranno sufficienti a non farmi pensare.

Le luci artigianali tagliano le città per traiettorie incomprensibili,

e le stelle ci cascano dentro.

XXXV

Hai scritto le tue memorie sopra il tavolo sudicio di un'osteria

alla periferia del mondo,

dove la vita e la morte si prendono per mano confondendosi l'una nell'altra.

Hai pianto quando c'era da piangere

e odiato per tutto il resto del tempo,

hai vissuto appeso a un gancio da macellaio e corso fino a sfinirti.

Mentre ogni finestra ti mostrava che dietro c'era vita,

magari squallida, magari oscena

venduta e poi cancellata

forse la migliore vita che avevi mai sognato.

Hai pianto quando c'era da piangere

ma non hai mai finito odiare.

XXXVI

Perché dovrei imparare tutta la tua storia a memoria?
Se me la racconti entrerà dentro di me e non uscirà più.
Tutte le volte che ti sei ubriacata
e l'hai fatto col primo che ti saltava addosso, senza nemmeno farti pagare.
I tuoi amici, le loro miserie, di sedile in sedile, di buco in buco;
perché dovrei imparare la tua storia?
D'inverno mi vesto pesante e cerco di non starnutare,
mi tengo lontano dai guai, e tu sei come una piccola crosta ancora umida.
Le nostre azioni non finiranno nel nulla, perché il vuoto non esiste
e il tuo ventre è un libro scritto col sangue.
Quello di tutti i disperati che hanno scambiato il loro con quello di altri disperati,
la catena che si salda nel tempo e lo ripiega.
No, insegnala a qualcun altro la tua sequenza sballata,
non porta a nulla
se non nel tuo labirinto ovarico – spazio/temporale
dove niente è più relativo e tutto viene oggettivato dalla tua pelle stanca
e dal trucco che non ti sta più su.
No, non la voglio sentire la tua storia
Le meraviglie dell'autoerotismo ci salveranno la vita.

XXXVII

Sono stanco dei poeti cazzuti, dei finocchi alla moda

delle luci arancioni delle periferie.

Ho una sola chitarra e la mia musica ci sta tutta dentro

come un sacco di viscere.

Piango senza lacrime perchè si sono indurite durante l'ultimo inverno

e adesso non valgono più niente,

piango senza convinzione

perchè quando ci guarderemo in faccia e non avremo più un cazzo da dirci

allora,

forse solo allora,

saremo veramente felici.

XXXVIII

I poeti si vomitano addosso

si tagliano le vene e poi se le incollano,

si tingono i capelli col lucido di scarpe

perchè vivono al di sotto delle suole degli altri

e masticano ostie come chewingum.

I poeti saranno trasgressori a vita.

XXXIX

E' nel bianco degli occhi che ho nascosto le mie ultime sbronze

così assolutamente silenziose da sembrare preghiere.

Me le sono portate in giro raccontando storie oscene,

le ho ripiegate in quattro parti e rispedito al mittente

tra le carte dei tarocchi che ho dimenticato in un cassetto.

Dentro ad uno stagno,
il giorno in cui la mia chitarra
mi ha legato alla rete del letto,
cacciandomi in gola tutte le sue canzoni peggiori.

XL

Se mai potessimo raccontarci come abbiamo fatto...
sarebbe come scartare una caramella e trovarci dentro un verme
per poi mangiarselo.

C'è una bella ciclista dal culo sodo al di là del mio parabrezza
ora le suono finchè si gira.

C'è una spirale di stelle sopra di me
e la fatica dei campi che suona il suo blues,
tra l'erba piegata dal vento.

Sotto le mie scarpe, tra le radici di alberi estinti
e la tristezza dei discorsi importanti.

Non c'è pace in questa bolla di sangue agitato,
le nostre mani sono troppo stronze.

XLI

Mica ti amavo perchè facevi la puttana meglio delle altre
al contrario,
ti amavo perchè eri la puttana più improbabile che avessi mai conosciuto,

e parlavi anche.

Sul tuo comodino c'erano le foto della tua famiglia,
piccole e opache, piene di gente morta.

Forse volevi che assistessero ai tuoi assoli orizzontali, non so...
eppure quella volta che non avevo nemmeno i soldi per pagarti
lo abbiamo fatto lo stesso, e sei pure venuta, lo so
perchè per la prima volta non dovevi fingere
e la tua canzone era tutta diversa.

Avrai fatto finta di avere un marito, dei figli, una casa, un po' di soldi,
come la piccola fiammiferaia che muore sognando, contenta.

Però noi ci siamo svegliati
e abbiamo lavato via la nostra favola con l'acqua del rubinetto
e gli asciugamani sudici che non cambi mai,
la memoria intatta delle tue scopate, il tuo diario segreto.

Eppure una volta ti avevo regalato un fiore, uno solo
l'avevo messo dentro una bottiglia e te l'avevo portato
ma tu ti sei mangiata il fiore e ti sei seduta sopra la bottiglia,
andando su e giù.

Ecco perchè ti amavo,
una vera puttana non l'avrebbe mai fatto,
avrebbe riposto la bottiglia e il fiore con cura,
ringraziandomi con un pompino, ma tu
nemmeno quello.

La mia casa è un bosco santo

è una mano piena di muschio e di gusci di lumache.

La mia casa è un punto in mezzo a un fiore, un punto all'orizzonte

un punto in classifica

un punto e basta.

Ringrazio le stagioni, che non hanno mai vinto niente

e i pascoli che vedo dalla mia finestra

quando il mio letto di vaniglia si spacca

e si richiude come un'ostrica arrabbiata e vana.

Anche le mie scarpe sono chiese consacrate

e dentro di esse tengo i miei ricordi migliori,

quelli fatti camminando per strada

quando non incontri nessuno

e non devi rispondere nemmeno a un saluto.

XLIII

L'importante nella vita

è perdere tempo.

XLIV

Bell'affare hai fatto Blue...

Invece di dormire sulle panchine,

ricoperto di vomito dalla testa ai piedi

mi sono ritrovato in un letto pulito
morbido e bianco, come il corpo di una donna

invece di scopare come una bestia giorno e notte
fino a dimenticarmi il cazzo dentro qualche d'una
mi sono abituato a chiavarmi dei kleenex
guardando belle fighe alla tv

invece di fare il porco con le ragazzine
ho imparato a proteggerle da quelli come me.

Quando morirò
qualcuno dirà di me belle parole
e il mio volto rimarrà in eterno dentro un portaritratti,
sopra qualche comodino, da qualche parte

invece di crepare sul fondo di qualche vagone dismesso,
con le zecche a vegliare il mio cadavere,
come avrei meritato:

bell'affare hai fatto Blue...

XLV

Ho in mente la tua schiena soprattutto
e la tua nuca

il tuo culo sodo, bello
e la treccia che non disfavi mai.
Quante volte mi ci sono aggrappato,
mi hai fatto sentire il tuo cowboy
il campione dei nostri rodei con le finestre aperte,
mentre l'estate si rannicchiava tra le stelle
e ci faceva respirare un po'.
Oh certo,
avevi anche un lato A
ma spesso è il retro il pezzo migliore, quello inaspettato.
Ti ho fatta suonare così tante volte
che anche i muri hanno imparato la tua canzone,
anche le piante del mio giardino
anche gli insetti che venivano a vederci,
e che ridevano di noi.
Ma la vita l'abbiamo chiusa in una bottiglia
e tu ti sarai trovata tanti altri cowboys,
vecchia baldracca da mungere.

XLVI

Mi spiace mia cara,
ma poesie non te ne posso più scrivere
l'ultima carta l'ho usata per pulirmi il culo.

XLVII

Ti amerei anche se fossi un mostro,
e tu lo sei.

Ti amerei malgrado tutto,
e tu sei tutto ciò che malgrado me
non dovresti essere.

Ti amerei a suon di sberloni
ti amerei senza il condizionale.

Ti amerei e basta
ma le mie mani conoscono soltanto la curva dei tuoi fianchi
e il calore che ci hai messo dentro, e tanto mi basta.

Che bisogno avremmo di amarci davvero?

Noi,
con le nostre teste di vipere.

XLVIII

Chiudi gli occhi e apri la bocca...
no, non me la slaccio la patta a tradimento
volevo solo farti assaggiare un po' delle mie note,
qualcosa di adatto alla tua lingua elegante
ai tuoi denti gentili che non mi hanno mai pizzicato.

Note gentili,
piene di cose che guardo tutti i giorni, che penso

che desidero.

Come una foglia in più sulla facciata della mia casa
che fa così schifo da non poter neanche essere guardata,
un paio di scarpe nuove,
un po' di legno per riscaldarmi,
senza che debba piegare la schiena migliaia di volte per tutta l'estate.

Non che non voglia piegarla
però provateci voi, brutti stronzi di lettori
mantenuti e fancazzisti,
provate voi a raccogliere tutto come faccio io,
piccole fighette viziate.

Un po' di note, sì
un po' di note trasparenti, urgenti,
viventi
calienti.

Ok, puoi chiudere la bocca adesso.

XLIX

Bè, sì...
quando pompi...pompi...
sei brava, esperta, precisa
decisa al punto giusto,
e poi ti piace tanto, devo proprio chiedertelo:
ma dove hai studiato?...

L

Certo che mi sono rovinato la vita
e mi sono pure impegnato,
ce l'ho messa tutta
e ho fatto un capolavoro.

LI

Ma dove vivo?
Dentro quali scarpe cammino?
Sono sempre stato tante cose,
tutte in contraddizione tra loro
e così lontane da diventare quasi coerenti.
Ho lasciato i miei capelli sopra una collina
e le mie gambe tra i boschi di fronte alla mia casa.
La mia chitarra lungo un sentiero pieno di sassi
il violino sopra il tavolo di un osteria
la mia bocca sopra una quercia
e gli occhi a osservare le volpi e i tassi la notte.
Il mio affare invece
dev'essere finito in qualche comodino
che non potrà mai più essere aperto,

perchè le chiavi me le sono perse dopo una nottata passata in macchina
tra le cosce inguainate di qualche travestito con la rogna.

E il cuore?

Dove cazzo l'avrò lasciato il cuore?

Con tutti i rottami che ci ho messo dentro

si sarà trasformato in una mela rancida,

capace di farsi sputare per terra

anche dal più affamato dei clochard,

e di essere scansata pure dai topi.

LII

La notte è piena di vecchie finestre rotte.

